

ceneri d'una città. Inoltre gli scavi vi procedono lenti e, in apparenza almeno, piuttosto disordinati: orientarsi fra tutti questi cumuli di rottami e di terriccio, per un profano, è quasi impossibile. Una costruzione graziosamente rustica, dall'aspetto di villetta o d'osteria, a piacere, vi sorride su in alto. È la sede del direttore degli scavi, mons. Bulic, dotto prelado e slavo ardentissimo, costretto peraltro dalla necessità di farsi capire a pubblicare in italiano il suo *Bullettino di archeologia e storia dalmata*. In una specie di bottega per la vendita delle inevitabili cartoline, si trova l'albo delle firme dei visitatori. Lo sfoglio per vedere quanti italiani del Regno son capitati a Salona negli ultimi tempi. Mi passano sotto la mano pagine e pagine, inutilmente; tedeschi in gran numero, russi, boemi, inglesi, francesi; ma d'italiani, nessuno.... Ah sì, finalmente uno: « Guido Podrecca, deputato al Parlamento italiano ». Onorevole, non sapevate dunque d'essere entrato nella casa d'un prete?

Un prete eruditissimo, sì; ma che in fatto di archeologia, segue evidentemente — come dire? — criteri molto utilitari. I muri esteriori della sua villetta sono leggiadramente incrostati di frammenti marmorei; e sul fianco che prospetta al mare, frondeggia un bel pergolato sorretto da vetuste colonnine: tra i capitelli, su cui gravava un tempo l'architrave di chi sa quale preclaro delubro, si offrono ora penduli i grappoli neri del moscato. Press'a poco come laggiù nell'Anfiteatro. Monsignore mi ha l'aria d'essere enologo appassionato per lo meno quanto esimio antiquario.

Ridiscendiamo al lido. Ivi, sopra una penisola protesa verso la punta lontana del monte Mariano, ammuccia le sue casupole un villaggio che, se non fosse stato ribattezzato « Vranjic », conserverebbe nel nome un altro ricordo